



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20449 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

UNA STORIA RIDICOLA

Più volte abbiamo riferito della violenta campagna che la stampa slava edita in Italia, in coro perfettamente intonato con quella titina di oltre confine, sta conducendo contro le nostre autorità sul problema dei figli di optanti sloveni, che vorrebbero secondo detta stampa, essere ammessi a frequentare le scuole slovene nel Goriziano. Prima veniva attaccato il Prefetto Palamara, attuale Alto Commissario Civile di Gorizia, per avere a suo tempo, quale prefetto a Gorizia, favorito l'adozione del provvedimento col quale i figli di optanti per la Istra non hanno motivo di frequentare le scuole slovene; ora attaccano per le medesime ragioni il prefetto Zerbè, che quel provvedimento conservava e non rimuove. E' una campagna che moralmente disgiusta e se i suoi ispiratori e sostenitori di oltre confine si rendessero conto della miseria morale di cui stanno a danno prova, dovrebbero non solo arrossire di vergogna, ma smetterla. Invece essi insistono scrivono le cose più assurde e pare anzi che coltino il convincimento di poter riuscire a spianare verso le nostre autorità, che per la verità mostrano di avere ben scarsa conoscenza e coscienza di ciò che gli emittenti e gli agenti del nazionalismo slavo mediano e fanno sotto l'operta veste del ottimismo che stanno spaccianamente sbandierando.

Ritorno socialista a ibridi abbracci

Vergognose "aperture", mentre in Istria continua l'oppressione titina

Sorprendente fortuna hanno trovato in Jugoslavia, oltre che nella stampa titina di Trieste, i pronunciamenti politici fatti di recente dal Consiglio centrale del Partito socialista della Venezia Giulia. Ad evitare equivoci su questa sua denominazione, dobbiamo precisare che si tratta del partito socialista sorto nel territorio di Trieste subito dopo l'occupazione alleata, quindi autonomo come pare voglia mantenersi anche in seguito, benché orientato verso il partito socialdemocratico italiano. Comunque a titolo di pura cronaca giudichiamo interessante rilevare lo stupefacente clamore di simpatia col quale in campo jugoslavo sono state accolte le enunciazioni dei dirigenti del partito triestino in parola. Lo «Slovenski Porocevalc» di Lubiana scrive che la «nuova posizione assunta dai socialdemocratici triestini suscita la speranza che le voci di quelli che stanno diffondendo lo sciovinismo e l'isterismo jugoslavo, restino sempre più isolate» (basta infatti che lo sciovinismo e l'isterismo praticino gli jugoslavi, sia nelle nostre terre occupate che nella stessa Trieste e nel Goriziano n.d.r.). Più avanti il giornale di Lubiana si rallegra che «i socialdemocratici hanno compiuto il primo passo con l'opporci al terrorismo morale manifestato durante la campagna jugoslava. Essi hanno giustamente reattivamente la situazione originale: dopo la firma del memorandum d'intesa» (Dubbiamo assai della fondatezza di questo merito attribuito ai socialdemocratici triestini, ove non siano venuti, a convincersi che Tito vanti a sua volta altrettanti meriti per guadagnarsi, dopo la laurea a Radonem e di Rangonem, pure l'iscrizione onoraria nella socialdemocrazia n.d.r.). Più sperticato nelle lodi è il «Primorski Dnevnik», che non esita a fornire ai dirigenti del prefato partito socialista di Trieste lezioni e consigli sul modo di fare e di comportarsi in futuro. Li invita «a liberarsi dell'ipoteca nazionalista e ad analizzare più a fondo la loro passata attività per tirare i conti del lavoro svolto e regolarsi quindi di conseguenza». Così facendo, il Partito socialista di Trieste renderebbe «notte possibile la collaborazione di tutte le forze de-

Cosa rimane al nostro attivo di tutti gli accordi londinesi?

MENTRE CONTINUA L'ESODO DALLA ZONA B IL TEMPO LAVORA ORA CONTRO GLI INTERESSI DI TRIESTE

Ogni giorno che passa, s'incrina di confermare la fondatezza del pessimismo che siamo andati esprimendo sulle conseguenze dei disgraziati accordi stipulati a Londra per la risoluzione del problema di Trieste. Sono bastati, tre mesi dalla loro firma, per poter misurare, come oggi è possibile farlo, la leggerezza e l'inaaccortezza con la quale il nostro governo ha acceduto alle pressioni anglo-americane, con una fretta e una imponderatezza che si possono spiegare soltanto con la mancanza di quel realismo politico che ha reso completamen-

te ignari i nostri dirigenti di governo, di ciò che era ed è in gioco nella vicenda giuliana. Per convincersene basta ricordare la scusa alla quale il nostro governo era ricorso, per spiegare e giustificare la necessità degli accordi londinesi; quanto dire l'asserzione che il tempo lavorava contro gli interessi di Trieste e contro la possibilità di tutelare efficacemente i nostri connazionali nella zona B. Non son niente di più scempiati, sul piano dei fatti, di quanto siano stati in questo breve spazio di tempo, le giustificazioni addotte dai nostri governanti: sono state clamorosamente smentite, e di esse rimane una nube di cenere che il vento delle illusioni svante disperde sul cielo triestino e ne incupisce l'aria, appesantisce il respiro della città e ne rende l'orizzonte più fosco che mai. Tutto ciò che è stato detto e presagito da noi, sulle conseguenze dei malnati memorandum londinesi, è andato finora avverandosi. A cominciare dalla asserita «provvisoria» della divisione del territorio, rivelatasi una pietra fazione, dal momento che Tito stesso ha proclamato l'annessione della zona B alla Jugoslavia e nessuna protesta, nessuna presa di posizione s'è sentita dalle nostre sfere dirigenti. Gravissimo questo silenzio, e più grave ancora per il fatto che da parte dei nostri negoziatori, che sapevano a priori del carattere del loro atto, non si è largito all'usurpatore titino non solo tutto, ma pure una fetta importante della zona A. Ma accanto a questa nostra rinuncia, che ha per messo al titismo comunista di annettersi definitivamente la parte più compromessa dell'Istria, e d'insediarsi altrettanto definitivamente sul vallone di Muggia, è venuta a verificarsi una seconda jattura a nostro danno, con la decadenza di ogni necessità di difendere l'italianità della zona B. Infatti con l'esodo costante di quelle popolazioni italiane, che in primavera si preannunciano in massa, il nostro governo non verrà sollevato pure dal pensiero di occuparsi della loro tutela; visto che i pochi italiani che vi rimarranno, non avranno né la possibilità e forse nemmeno il desiderio di contare sull'interessamento della loro madrepatria, che del resto il regime comunista di Tito non gradirebbe né permetterebbe, nel senso da noi immaginato. Che rimane allora, al nostro attivo, degli infelici accordi londinesi?

Malalede jugoslava

In particolare l'assurdità dell'idea tanto vantata dai nostri circoli di governo secondo la quale il malafazionato accordo di Londra avrebbe dischiuso per Trieste e per il nostro paese prospettive vantaggiose, si appalesa col passar dei giorni e delle settimane, durante i quali vien fatto di convincersi sempre di più che è la Jugoslavia quella che sta tirando l'acqua al mulino dei suoi interessi, delle sue speculazioni e dei suoi intrighi, animata com'è inguaribilmente di propositi di penetrazione e di conquista, in nostro territorio. Né a Trieste s'ignora che la situazione generale della Jugoslavia è tale, a causa dei sistemi comunisti che vi imperverano, da offrire poca o nessuna fiducia sulla sua capacità e sulla sua possibilità di stabilire col nostro paese relazioni generali che siano produttive di vantaggi reciproci effettivi. Forse gli Stati Uniti e l'Inghilterra possono, se credono, concedersi il lusso di rischiare una politica di avventura con il titismo, ma non l'Italia, cui non avanzano mezzi e risorse da rischiare sul tavolo di un gioco imprevedibile e aleatorio, quale è quello voluto impostare dalla nostra diplomazia col regime titista.

A conclusione di questa disamina di risultato nettamente negativo, l'opinione pubblica di Trieste viene portata a domandarsi se valeva la pena di precipitare, in maniera tanto irreflessiva, la soluzione del problema del territorio libero, quando tutti i fatti che vi hanno fatto seguito, stanno giornalmente a dimostrare che il problema non solo non è stato risolto, ma s'è aggravato e sta sgravandosi sia nell'aspetto della situazione interna, ma anche e soprattutto per quelli che si riferiscono alle relazioni con la Jugoslavia.

Liquidati i beni

Riceviamo da Roma la seguente lettera: Secondo notizie ufficiose trapelate negli ambienti ministeriali, pare che il 18 dicembre sia stato firmato a Belgrado un accordo per la valutazione forfetaria delle nostre proprietà, in base al quale le stesse verrebbero valutate globalmente in 72 milioni di dollari; pertanto diffidando di 15 miliardi gli stanziati con la legge 31-7-52, sarebbe da ripartire ancora un fondo di circa 30 miliardi di lire. L'accordo non è stato ancora comunicato ufficialmente e non si conoscono nemmeno le intenzioni governative sulle modalità di pagamento di questi 30 miliardi per sé prevede che tutto il capitolo riguardante l'indennizzo dei beni in Jugoslavia verrà chiuso entro il 1956. Secondo gli elementi indicativi che circolano presso gli ambienti competenti, il nostro indennizzo potrà essere globalmente di poco più di venti volte il valore dei beni al 1938 in base alle valutazioni ufficiali degli Uffici Tecnici. Occorrerà agire con molta energia nei confronti del governo affinché il pagamento dei beni avvenga al più presto ed in misura adeguata all'effettivo valore delle proprietà perdute.

Nel nome di MARCELLA e OSCAR SINIGAGLIA INAUGURATA LA CASA DELLA BAMBINA



Roma, 25 gennaio. Il Sottosegretario agli Interni on. Bisori, il Vescovo di Trieste e Capodistria, mons. Santin, il sindaco di Trieste ing. Bartoll e il Sindaco di Roma dott. Rebecchini, hanno inaugurato domenica scorsa a Roma la nuova casa della bambina Giuliana e dalmata nel villaggio giuliano della via Laurentina. L'Istituto sin-

Pericolosa fretteolosità sul problema regionale

Del problema dell'autonomia speciale per la Regione Venezia Giulia-Friuli si va parlando e discutendo da qualche tempo, specie dalla parte slava; la questione è stata ripresa con maggior insistenza dopo che il problema del Territorio Libero è stato pietosamente sepolto nella bara dei disgraziati accordi londinesi. Il fantasma dell'Ente Regionale viene evocato da qualche settimana con una furia scomposta e matta e rivestito di contraffazioni mimetiche dai più impensati colori e dei più tortuosi artifici dialettici, viene proposto come la toccasana di tutti i mali che affliggono queste nostre tormentate terre di confine. I suoi sollecitatori fanno leva sulla Costituzione, sui memorandum per Trieste, sulle vane prospettive di rapporti più produttivi con la Jugoslavia, per colpire e sorprendere l'immaginazione dell'opinione pubblica; e non rifuggono nemmeno da espedienti e trucchi tattici che corrotti, come s'è dovuto registrare alla riunione convocata allo scopo a Trieste la scorsa settimana. C'è da rimanerne stupiti e allarmati, per la maniera con la quale un problema di tanta importanza e di tanta gravità per le conseguenze che è destinato a provocare, è stato improvvisamente rimesso in discussione, con la pretesa assurda quanto ridicola di risolverlo in due e due quattro. Ma che razza di democrazia è questa, di qualunque colore essa sia, che pretende di sottrarre un evento di simili proporzioni quale è la istituzione di un Ente regionale ad autonomia speciale, alla discussione, all'esame e al giudi-

zio preventivi delle popolazioni che vi sono direttamente interessate? Specie poi nel caso specifico di questi nostri territori di confine, dove sono in gioco interessi, posizioni e valori alla sorte dei quali è interessata tutta la Nazione. Che cosa si cela sotto l'improvviso ritorno di fiamma delle affannose ambizioni e aspirazioni autonomistiche? E' una domanda, questa, che reclama un'indagine approfondita e quindi una risposta esauriente, perché il milione e più di cittadini che si pretende di coinvolgere nell'avventura autonomista Giuliano-Friulana, hanno il sacrosanto diritto di sapere prima, in tempo, ciò che l'Ente Regionale presume di essere e di produrre. Si dice che al centro motore dell'improvviso ritorno autonomistico, manovrano correnti e interessi unidesi, quanto dire friulani, e già solo questo fatto induce a chiedersi la ragione per la quale Trieste mostri tanta angelica ingenuità nel voler cacciarsi in mezzo al ginepraio autonomistico, senza prima misurarne attentamente tutte le conseguenze. Gorizia almeno, la più piccola delle tre provincie in causa, ha avuto l'accortezza di preannunciare che prima di parlare di un Ente Regionale ad autonomia speciale per la Venezia Giulia e Friuli, è necessario parlare, a lungo e con senso realistico, di tutti i problemi che vi sono connessi e di tutte le conseguenze, positive e negative, che ne possono derivare. C'è d'augurarsi che l'esempio di Gorizia serva di ammonimento agli altri: cioè a coloro che con-

Mar.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESILI

* CAPOLINEA *

LA CONCORRENZA di Fiume a Trieste

L'accordo che completa il sacrificio dell'Istria

MELCHIORE CORELLI NE FA UN ATTENTO ESAME NELL'ULTIMO NUMERO DI "PAGINE ISTRIANE"

Con quel ritardo che le condizioni finanziarie hanno imposto, esce ora il numero di dicembre delle Pagine Istriane. Ed a questo proposito non possiamo mancare di notare che ad una rivista di così elevata finalità culturale e patriottica manchi quel sostegno di cui godono giornali e riviste d'infima specie, films falliti e fin le compagnie di varietà da strapazzo. E' doloroso poi vedere come anche tra gli esuli manchi troppo spesso una fattiva solidarietà verso questi organi di stampa, che dovrebbero essere ben più potenziati e diffusi.

A se sta la lirica di Lina Galli « Sasso scavato », altro breve ed incisivo componimento della poetessa parentina. Un omaggio all'opera di Attilio Tamaro, da cui si attende una nuova edizione della monumentale storia di Trieste, gli è dedicato infine con competenza ed affetto da Marino Sombathely. Elio Predonzani, riassumendo un libro dell'illustre medico e patriota fumano Antonio Grossich, trova modo di dare un vivo quadro della vita della famiglia Grossich e del suo paese Castel Dragucio, dove si svolsero significativi episodi della lotta tra

italiani e slavi. A questo scritto, inserito tra le varie, fa seguito la necrologia, le critiche d'arte e le recensioni di libri e le notizie. Fascicolo in complesso pregevole, questo delle Pagine Istriane, ornato in copertina da una fedele xilografia di Tranquillo Marangoni, illustrato sobriamente ma con proprietà, ben presentato nell'ampio formato e nello aspetto tipografico. Lo raccomandiamo ai nostri lettori, ai quali principalmente si rivolge. S. C.

LE RETTIFICHE al nuovo confine

Dal 10 al 15 gennaio la delegazione italiana per la rettificazione della linea di demarcazione del territorio di Trieste ha proseguito i lavori con la corrispondente delegazione jugoslava a Lubiana. I nostri rappresentanti sono rientrati ora a Trieste. I contatti con gli jugoslavi saranno ripresi come prima. Nel conferimento delle persone interessate alle possibili rettifiche della linea di demarcazione hanno facilitato di presentare le loro osservazioni all'ufficio della delegazione a Trieste, in via Alice, 10. Tutte le notizie diffuse ad arte da qualche giornale filo-jugoslavo su pretese difficoltà del lavoro svolto dalla delegazione italiana sono state smentite ufficialmente. Ad esempio un giornale aveva pubblicato la notizia secondo cui da parte jugoslava si intendeva condurre negoziati attraverso la delegazione che già da anni tratta il problema della rettificazione del confine nel goriziano.

L'ULTIMA MALINCONICA visione di Zaccaria Rosada

RESTA IN RIVA AL NAVIGLIO CERCANDO DI FAR RIVIVERE ANCHE LE PICCOLE COSE DELLA SUA CITTÀ LONTANA

Ultima puntata. Così Zaccaria amava ormai l'acqua dolce del suo Naviglio, al punto di conservare un pezzetto tutto personale, un Naviglio privato, clandestino, romantico, senza rive maestose, senza Gervasono, senza panorami... E Zaccaria si fermava a lungo, sdraiato su quei due metri quadrati di terra, coperta da un'erba tesa, che non vedeva quasi mai il sole, perché le altissime mura che lo circondavano quel briciolo di vegetazione autarchica, cedevano alla vista solo di pochi centimetri di cielo, un pezzetto, no di cielo grande come un cerotto. Quelle mura, che chiudevano il luogo, costituivano la parte

posteriore di vecchie case, erano prive di finestre, se si fa eccezione per qualche raro e isolato buchino di pochi centimetri, destinato a dare la luce a qualche latrina e chiuso con inferriate in ferro. Lì nessuno poteva vedere Zaccaria, là egli era il re, l'imperatore, lo zar, il sultano, soprattutto il sultano, e anche il Grammaestro, il Grande Ammiraglio. Lì era il suo universo, e lì poteva pensare tutto ciò che gli piaceva per la testa, e poteva figurarsi alle volte di essere in agguato, come durante le guerre della Marea di Negroponte, di Candia, alleato dei Veneziani, sotto i bastioni delle fortezze turche... E alle volte lo spingeva lo sguardo con cautela, fino a quei rari portici muniti di grate e di inferriate incrociate, fino a quei buchi che potevano fornire una piccola luce paludosa, e scrutava per non lasciarsi sfuggire una fugace apparizione di due occhi lampeggianti sotto il ciuffo di una odaliska, o di un rutilante turbante sopra una grinta ferrea piratesca... ma mai niente... E allora Zaccaria avvillito, si dedicava al suo lavoro preferito: si avvicina a quella specie di tinozza d'acqua che era quel canaleto, e si lasciava cadere per terra, su quei quattro sassi che egli denominava pomposamente la «rena» o la «spiaggia». Se allungava il braccio poteva toccare l'altra sponda, costituita da un pezzo di muro, ma egli non allungava il braccio, metteva una mano nella tasca, ne tirava fuori un pezzo di carta e confezionava una barchetta. Con la matita scriveva sulla barchetta «Stamura» e faceva il vanto, guardando poi commosso la propria opera, e la Stamura danzava sulle ali.

Da ogni legge dello spazio, vedeva dall'alto e da lontano la sua città (che poi è la mia città) illuminarsi, ridere, con tutte le sue calli, le piazzette, i campielli, i calcini, le gallerie, le brazzere, e a lui pareva di essere il nume tutelare della gente che abitava là tra quelle mura. Era un attimo, come vi ho detto, il sole traversava fulmineo (solo traversava...) il cerottino di cielo, e subito spariva e Zaccaria, preso dal gioco, rimaneva intrepido e cercava... il raggio verde. E spesso lo vedeva. Zaccaria ai tempi d'oro, era riuscito ben raramente a vedere quel raggio verde che è stato il tormento dei nostri giovani anni, e forse non lo aveva visto mai, perché probabilmente il raggio verde non è mai esistito, ma ora che era in terra di esilio, e della sua città aveva solo quel mucchietto di stracci, riusciva a vedere tanti raggi verdi, e alle volte azzurri, rossi, gialli, tutti i raggi, di tutti i colori dell'iride e anche di altri colori inventati, presi a prestito, rubati, e questo perché? Lascio a voi la risposta: cari lettori, la lascio al vostro cuore, al vostro sentimento e vi saluto con affetto, e se fossi disegnatore, vorrei apporre in calce a questo racconto, stragante ma non tanto, un enorme falco di fanfari, solo profumato, come quelle che una volta riempivano gli occhi e le nari nel Viale Nicolò Tommaseo detto Stradon, là in fondo, verso San Demetrio. Ora che sono arrivato alla fine, mi spiacce lasciarvi, e vorrei dirvi che se è vero quanto scriveva Platone, e cioè che di ogni oggetto di cui, conosceremo la forma perfetta nell'al di là, noi saremo dei privilegiati, perché nell'al di là rivedremo la nostra bella città, ancora più bella con tutte le sue torri e i suoi campanili, le sue Mura, i giardini e le piazze e tutte quelle stelle, sacchi pieni di stelle, verranno rovesciati quando noi entreremo nella nostra città. E ci verrà in contro Zaccaria coi suoi amici, a bordo di una Gervasono spettabile e anche la Dumina avrà imparato a cantare una canzone che non sarà più rivoluzionaria... Ma chi sa... addio amici il vostro Calandrone

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

Parenzo d'una volta

E' questo il titolo d'una breve prosa inedita di Camillo De Franceschi, pubblicata postuma per cura di Lina Gasparini sulla «Nuova Antologia» del dicembre 1954. Accompagnata da un cenno biografico della stessa Gasparini, l'affettuosa memoria autobiografica rievoca la città dell'infanzia dell'illustre storico istriano, sfumata nella duplice lontananza del tempo e dell'irrevocabile distacco.

ed acquirenti. Acquerellista di notevole luminosità e levità di tinta, il Grubissa indugie ad un realismo di maniera che incontra la simpatia di vasto pubblico. Panorami e paesaggi, architetture e marine trovano posto nella sua abbondante, vivace produzione. Ricordiamo gli acquerelli triestini e quelli d'ambiente friulano, resi con ammirabili, ben dosati contrasti, e due veristiche marine.

Pittori triestini a l'Aquila

Nella mostra allestita nel ridotto del Teatro Comunale di L'Aquila, figurano ben cinquantotto artisti triestini con centoventi opere. Opere di diversa ispirazione e valore, molte ancora immature di giovanissimi, altre vigorose e espressive di ben apprezzati maestri. Ricordiamo qui i più significativi: per paesaggio Renzo Roncarolo, De Paolo Klodich e Aldo Ramondi; per il ritratto e la figura Celestino Gamba, Amelia Ercolessi e Dalmira Stultus. Ne mancano degli scultori, tra i quali Franco Asco spicca di profonda spiritualità e Adolore Plišner di nuova armonia. In complesso la mostra è stata favorevolmente giudicata e molto pubblico l'ha visitata.

Carlin nell'«Andrea Chenier»

Recente il successo dell'«Andrea Chenier» di Giordano alla Scala. Nella ottima edizione, diretta dal maestro Antonino Votto, ha degnamente figurato, accanto a Mario del Monaco e Maria Meneghini Callas, il tenore polse Mario Carlin.

Acquerelli di Grubissa

Giuglielmo Grubissa, un pittore esule da Pola che finora ci era rimasto sconosciuto, ha allestito ad Udine, nella sede del Circolo Artistico Friulano, una sua mostra di acquerelli, ben frequentata da visitatori

Un chiaro esempio di maturità politica

Rodolfo Graziani, maresciallo d'Italia, è morto e a Roma sono state tributate alla sua salma solenni onoranze funebri. Se è vero che oltre la morte non vi è l'ira nemica, alla sua memoria non può essere negato l'omaggio dovuto a chi alla Patria s'è votato come soldato e come tale l'ha fedelmente servita nella fortuna e nella sventura. Troppo recente e troppo vivo è quel capitolo della storia d'Italia che ha posto Rodolfo Graziani al centro di eventi di conseguenze tragiche per il nostro paese, per poter giudicare di colpo e di merito, visto che tra l'altare e la polvere rimane ancora aperto un a bisso che solo il tempo e una spassionata capacità di esame e di giudizio permetteranno di colmare. Certo nel chiasso fazioso e risentito di giudizio permeteranno di colmare. Certo nel chiasso fazioso e risentito di giudizio permeteranno di colmare.

Trieste viva,, di Alessi

L'Editore Casini pubblica in volume la raccolta di articoli dedicati alla sua città di elezione da Rino Alessi, comparsi recentemente sul «Giornale di Trieste». Sono fatti, proffili, pensieri abbozzati, prodamente con sciolto stile giornalistico: da essi risulta un panorama di vita triestina, dai primi anni del secolo alla seconda guerra mondiale. Illustrati da numerose, ben scelte fotografie, gli articoli contribuiscono a quella tanto necessaria opera di conoscenza di Trieste — utilissima specialmente ora che la città è tornata all'Italia le affida le sue sorti, le sue ansie, i suoi complessi problemi d'ogni ordine.

Gorizia e Trieste alla R. A. I.

Il viaggio per l'Italia di Guido Plovene è arrivato lunedì 3 gennaio a Gorizia e a Trieste. Giovando si della collaborazione dei radiofonisti Aldo Salvo e Nino Vasson, il valoroso giornalista e scrittore veneto ha tracciato un vero e proprio ritratto delle due città giuliane, Gorizia — prunata dallo straniero e oppressa dalla crisi economica, e Trieste — estremo lembo d'Italia orientale. Egli vi distingue le tre anime, commerciale, operosa

ESULI, nella ricostruzione lieto e triste della vostra vita clericale pro Arena

Il direttore della rivista, il ben noto ed amato prof. Melchiorre Corelli, compie quindi un esatto panorama della situazione di «Trieste restituita all'Italia», nella quale si succedettero dal '43 al '54 le occupazioni straniere e si accrebbero manifestazioni patriottiche bagnate di sangue. Il Memorandum d'intesa viene analizzato per quanto riguarda le cessioni territoriali, il regime del porto e le altre questioni; lo Statuto speciale, le provvidenze governative vengono anch'esse convenientemente lemmeggiate. Le conclusioni sono ancora: stringere le file, difendere con estremo baluardo della civiltà nostra verso oriente, per preparare il ritorno dell'Italia dove l'aveva portata il completamento del grande ciclo risorgimentale.

Due ampi saggi letterari stanno al centro delle riviste, il primo dei quali verte sugli «Studi sul Tommaseo del 1946 ad oggi» con questo Nicolò Nichea vuol offrire un'ampia visione degli studi sul pensiero e l'arte del Tommaseo apparsi in questo dopoguerra. Cesare Brumati invece — dono quelli di Slaparić — e di Stuparich — vuol darci un ritratto di Pier Antonio Quarantotti Gambini, uomo ed artista. Una dolorosa serietà ne caratterizza l'opera, meditata e drammatica, svolgentesi da «I nostri simili (che è del 1932)» a «Prima mavera a Trieste» (1951); dall'esperienza degli altri e dalla reminiscenza d'un nostalgico passato lo scrittore è passato con l'ultimo libro «alla vera vita, al diario, alla storia propria fusa con quella d'una città, d'un'epoca drammatica, di un periodo storico tragico, vissuto con intensità d'affetto».

Il vostro Calandrone

La nostra bella città, ancora più bella con tutte le sue torri e i suoi campanili, le sue Mura, i giardini e le piazze e tutte quelle stelle, sacchi pieni di stelle, verranno rovesciati quando noi entreremo nella nostra città. E ci verrà in contro Zaccaria coi suoi amici, a bordo di una Gervasono spettabile e anche la Dumina avrà imparato a cantare una canzone che non sarà più rivoluzionaria... Ma chi sa... addio amici il vostro Calandrone

Il problema del traffico

In zona B si segue con molto interesse ed ansia il lavoro della commissione

La nostra bella città

La nostra bella città, ancora più bella con tutte le sue torri e i suoi campanili, le sue Mura, i giardini e le piazze e tutte quelle stelle, sacchi pieni di stelle, verranno rovesciati quando noi entreremo nella nostra città. E ci verrà in contro Zaccaria coi suoi amici, a bordo di una Gervasono spettabile e anche la Dumina avrà imparato a cantare una canzone che non sarà più rivoluzionaria... Ma chi sa... addio amici il vostro Calandrone

Sec.

L'ENAL di Trieste ha riconfermato il suo proposito di riaprire le sedi che a suo tempo aveva in zona B. Il problema è stato portato a conoscenza anche del direttore generale dell'ENAL, Volpini, giunto a Trieste per presenziare all'inaugurazione della mostra nazionale della caricatura. Lo stesso Volpini ha avuto un lungo colloquio in proposito col prefetto Palamara. Egli ha assicurato che prospetterà la questione al nuovo commissario generale dell'Enal e alle autorità centrali di governo.

Fiume nel '45

Alcune pagine di Antonio Lukšič Jamini sulla rivista «Il movimento di liberazione in Italia» (fascicolo del luglio '54) lusingano, no qualche caratteristica de «La lotta di liberazione a Fiume» e si soffermano specialmente sugli ultimi giorni di guerra, quando i tedeschi in ritirata consegnavano la città a forze italiane, prima che i partigiani di Tito vi facessero «trionfale ed eroico» ingresso...

Lacrime d'esilio

Giulio Reti. Domenica 16 gennaio è spirato a Gorizia, nell'età di quasi 85 anni, Giulio Reti, padre del martire Paolo, figura eminente nella lotta per la resistenza che chiuse miseramente la sua vita verso la fine della seconda guerra mondiale, vittima di quel tempo a Trieste, alla Pilatura di raso di S. Saba. Il Reti ebbe parte notevole nella vita economica e finanziaria di Fiume nel primo ateguarra; assieme colla moglie, fu per circa 10 anni nell'America meridionale, dove quattro suoi figli si trovano in ottime posizioni sociali; ritornato in Italia rimase qualche tempo a Trieste e si stabilì quindi a Gorizia, per godere la pace degli ultimi anni della cara e salubre città isontina.

Roberto Cattaneo

CATTANEO Roberto, segretario comunale in riposo, è morto a Trieste il 13 gennaio lasciando nel più grande dolore la consorte Brigida Valci (albanese) ed i figli Bianca, Corinna e dott. Bruno, ai quali gli esuli di Albano inviano le più sentite condoglianze per la grave perdita.

RIUNIONI DI ISTRIANI sui problemi contingenti

Per bocca del suo segretario, dott. Ruggero Rovatti, il comitato nazionale istriano ha ribadito la necessità di un immediato chiarimento sulla portata dell'articolo 8 del Memorandum di Londra. Come noto, l'applicazione di tale articolo è stata rimessa improvvisamente in causa dall'annuncio che il governo jugoslavo ha deciso la estensione alla zona B delle leggi riguardanti il servizio militare obbligatorio. Riferendosi anche all'estensione delle leggi concernenti la proprietà agraria e il diritto di residenza, il dott. Rovatti ha dichiarato: «Non vi è dubbio alcuno

Diffondete «l'Arena»

che i provvedimenti equilibrano all'estensione della sovranità jugoslava nel territorio della zona B. Essi costituiscono un'aperta violazione del Memorandum d'Intesa e si oppongono al principio della provvisorietà dell'accordo di Londra». Il dott. Rovatti ha spiegato quindi che il governo ponga subito la questione del chiarimento dell'articolo 8 intervenendo a tutela dei diritti dei connazionali istriani. Il segretario del comitato istriano ha preso la parola durante l'assemblea dei profughi di Visignano. Nella stessa giornata si sono riuniti anche i profughi di Pinguente

Giulio Reti

Domenica 16 gennaio è spirato a Gorizia, nell'età di quasi 85 anni, Giulio Reti, padre del martire Paolo, figura eminente nella lotta per la resistenza che chiuse miseramente la sua vita verso la fine della seconda guerra mondiale, vittima di quel tempo a Trieste, alla Pilatura di raso di S. Saba. Il Reti ebbe parte notevole nella vita economica e finanziaria di Fiume nel primo ateguarra; assieme colla moglie, fu per circa 10 anni nell'America meridionale, dove quattro suoi figli si trovano in ottime posizioni sociali; ritornato in Italia rimase qualche tempo a Trieste e si stabilì quindi a Gorizia, per godere la pace degli ultimi anni della cara e salubre città isontina.

Roberto Cattaneo

CATTANEO Roberto, segretario comunale in riposo, è morto a Trieste il 13 gennaio lasciando nel più grande dolore la consorte Brigida Valci (albanese) ed i figli Bianca, Corinna e dott. Bruno, ai quali gli esuli di Albano inviano le più sentite condoglianze per la grave perdita.

Roberto Cattaneo

CATTANEO Roberto, segretario comunale in riposo, è morto a Trieste il 13 gennaio lasciando nel più grande dolore la consorte Brigida Valci (albanese) ed i figli Bianca, Corinna e dott. Bruno, ai quali gli esuli di Albano inviano le più sentite condoglianze per la grave perdita.

Roberto Cattaneo

CATTANEO Roberto, segretario comunale in riposo, è morto a Trieste il 13 gennaio lasciando nel più grande dolore la consorte Brigida Valci (albanese) ed i figli Bianca, Corinna e dott. Bruno, ai quali gli esuli di Albano inviano le più sentite condoglianze per la grave perdita.

Roberto Cattaneo

CATTANEO Roberto, segretario comunale in riposo, è morto a Trieste il 13 gennaio lasciando nel più grande dolore la consorte Brigida Valci (albanese) ed i figli Bianca, Corinna e dott. Bruno, ai quali gli esuli di Albano inviano le più sentite condoglianze per la grave perdita.

Roberto Cattaneo

CATTANEO Roberto, segretario comunale in riposo, è morto a Trieste il 13 gennaio lasciando nel più grande dolore la consorte Brigida Valci (albanese) ed i figli Bianca, Corinna e dott. Bruno, ai quali gli esuli di Albano inviano le più sentite condoglianze per la grave perdita.

Roberto Cattaneo

CATTANEO Roberto, segretario comunale in riposo, è morto a Trieste il 13 gennaio lasciando nel più grande dolore la consorte Brigida Valci (albanese) ed i figli Bianca, Corinna e dott. Bruno, ai quali gli esuli di Albano inviano le più sentite condoglianze per la grave perdita.

Roberto Cattaneo

CATTANEO Roberto, segretario comunale in riposo, è morto a Trieste il 13 gennaio lasciando nel più grande dolore la consorte Brigida Valci (albanese) ed i figli Bianca, Corinna e dott. Bruno, ai quali gli esuli di Albano inviano le più sentite condoglianze per la grave perdita.

di Udine per la liberalizzazione del traffico di persone con Trieste. Infatti le autorità jugoslave di Buie e Capodistria insistono ancora nel loro atteggiamento di ostruzionismo poliziesco. Ad esempio vi sono ancora i Capodistria connazionali che per più di 10 volte si sono visti respingere la domanda per un permesso di viaggio a Trieste. La situazione nel distretto di Buie è ancora peggiore poiché soltanto in casi casi gravissimi, quale la morte di un congiunto stretto, vengono concessi lasciapassare. Gli abitanti della zona B ed i profughi a Trieste auspicano che nell'atmosfera di distensione che si vuol far credere fra Roma e Belgrado, si addoglia una sollecita regolamentazione del problema dei traffici. I sistemi adottati dalle autorità della zona B non consentono certamente alla normalizzazione dei rapporti fra i due paesi ma fanno invece dubitare che da parte jugoslava si abbia in animo di risolvere veramente il problema dei traffici.

Traffiche commerciali. E' giunta a Roma la delegazione jugoslava, guidata dall'Ambasciatore Pavlich, che dovrebbe concludere i negoziati per un nuovo accordo commerciale con l'Italia. La stampa jugoslava esprime un marcato ottimismo circa la possibilità di incrementare il volume degli scambi tra i due paesi. Probabilmente nella posta serena fa la stampa ha pubblicato un rapporto della Camera per il commercio estero di Belgrado dal quale risulta che nel 1954 l'Italia è passata al secondo posto tra i paesi importatori di prodotti jugoslavi e al quarto tra gli esportatori. Evidentemente si vuole sottolineare che l'aumento degli scambi sarebbe un processo naturale al quale l'accordo futuro dovrebbe dare soltanto una sanzione formale.

Lo ha confermato anche in questi giorni una corrispondenza da Graz alle Salzburger Nachrichten. La corrispondenza è stata pubblicata subito dopo la visita nella capitale istriana di una delegazione del porto di Fiume. L'articolo rileva che le tariffe forfettizzate offerte da Fiume sono indubbiamente molto convenienti. Ma — prosegue — la spedizione delle merci austriache attraverso Fiume è più vantaggiosa nei confronti di Trieste solamente per alcune limitate zone di frontiera.

Questa affermazione trova conferma nei dati statistici del movimento portuale triestino. I rilievi compiuti dai Magazzini Generali indicano, infatti, che i transiti austriaci in canali via Trieste nel '54 hanno segnato un aumento rispetto al 1953. La tendenza all'aumento sembra debba continuare. Ciò non significa che l'Austria invenga restar comunque sorda alle lusinghe di Fiume. Ma per lo meno una prova che all'Italia non occorrerebbe uno sforzo troppo grande per tener legato al porto di Trieste il cliente austriaco.

Il problema del traffico

In zona B si segue con molto interesse ed ansia il lavoro della commissione

La nostra bella città

La nostra bella città, ancora più bella con tutte le sue torri e i suoi campanili, le sue Mura, i giardini e le piazze e tutte quelle stelle, sacchi pieni di stelle, verranno rovesciati quando noi entreremo nella nostra città. E ci verrà in contro Zaccaria coi suoi amici, a bordo di una Gervasono spettabile e anche la Dumina avrà imparato a cantare una canzone che non sarà più rivoluzionaria... Ma chi sa... addio amici il vostro Calandrone

Il problema del traffico

In zona B si segue con molto interesse ed ansia il lavoro della commissione

La nostra bella città

La nostra bella città, ancora più bella con tutte le sue torri e i suoi campanili, le sue Mura, i giardini e le piazze e tutte quelle stelle, sacchi pieni di stelle, verranno rovesciati quando noi entreremo nella nostra città. E ci verrà in contro Zaccaria coi suoi amici, a bordo di una Gervasono spettabile e anche la Dumina avrà imparato a cantare una canzone che non sarà più rivoluzionaria... Ma chi sa... addio amici il vostro Calandrone

Il problema del traffico

In zona B si segue con molto interesse ed ansia il lavoro della commissione

Non può esportare grassi, ha ridotto i contingenti esportabili di carne bovina. Per quanto riguarda il legname, è di ieri la constatazione fatta dalle commissioni economiche del parlamento sloveno: nel 1955 sarà necessario ridurre ancora il consumo interno del legname e limitare, come «revisto dal piano», anche l'esportazione di questo prodotto.

Privo delle merci tipiche del mercato jugoslavo, lo intercambio con l'Italia si presenta piuttosto problematico. E' risaputa del resto l'intenzione del governo jugoslavo di girare la difficoltà con l'appello al credito italiano a lunga scadenza. La Jugoslavia gode già di un credito di 30 milioni di dollari esigibile in tre anni mediante forniture industriali. E' un credito a fondo perduto. Esso risulta infatti da un approssimativo conguaglio tra le riparazioni di guerra e i nostri crediti per i beni dei profughi. La Jugoslavia però non lo stima sufficiente. E' quindi prevedibile che nonostante il grande impegno della stampa jugoslava per colorare di rosa le prospettive degli scambi con l'Italia, a Roma si giunga soltanto a questi due risultati: o a una generica dichiarazione di principio sulla complementarietà delle due economie, con assai scarsi riflessi pratici oppure ad una larghissima apertura di credito italiano a favore della Jugoslavia senza effettiva contropartita.

Questa potrebbe essere cercata almeno nel campo della pesca adriatica. Alcune dichiarazioni fatte dall'on. Storoni indicano che forse proprio questa sarà la direzione su cui la Italia punterà.

DIARIO DI GUERRA

Oltre confine

Il 4 aprile 1941. La marcia di avvicinamento al confine jugoslavo si è conclusa oltre le vedute di Dolina del Noceoli, ultima località italiana in giurisdizione della provincia di Fiume. Dopo circa mezz'ora di sosta, la colonna si rimette in moto sulla strada di arroccamento di Pian Secchia, che corre parallela alla linea di demarcazione. A tre chilometri da Dolina si oltrepassa il confine. Il momento è emozionante: sono esattamente le ore 23,17 legali. Dopo avere percorso un breve tratto in territorio nemico, sulla direttrice di marcia Bela Voda-Babino Polje, chiedo il permesso di salire sull'autocarro cui sono di scorta, uno SPA 38 avuto in dotazione da poche settimane, che i miei cari, che trepidano per me continuamente; la mia piccola che ho lasciato graziosa e bella, ch'è il mio orgoglio e la mia stessa vita; la creatura che sta per nascere, che sarà portatrice di letizia e di tanta gioia a papà lontano.

L'emozione mi scuote e l'incantesimo finisce. Svegliandomi, appare di nuovo ai miei occhi la dura realtà in cui mi trovo e la delusione mi dà un senso di rivolta esasperante. Ma poi ritrovo la forza di reagire, di combattere un momentaneo stato d'animo puerile e meschino; ed una rassegnazione, dolce e ristoratrice, mi pervade e mi trasporta col pensiero a ciò che è veramente bello e sublime: alla fede suscitata col latte della mia infanzia lontana. E' la Fede che ora mi dà tanta forza e che mi ha fatto ritrovare la fiducia e la speranza; idolo non permetterà, ne sono certo, di non più riabbracciare coloro che amo e che mi amano!

Aroldo Bortoli Gili

SOCORSI americani continuano a dare un rilevante contributo al traffico del porto di Fiume. Anche la settimana scorsa una nave statunitense ha scaricato a Fiume 52 mila pacchi veri donati dall'Unione Mondiale delle Chiese di New York. Nel mese scorso la stessa organizzazione aveva mandato 147 mila pacchi.

QUADRETTI DI VITA ISTRIANA

Nasceva il pane d'oro dalla pasta domata

Ritornano il sole, la piana non è più ed ogni cosa sta al suo posto come prima.

I molini risonano con le spatoie, rompendo l'acqua in miriadi di lapilli e di perline. I prati si drizzano alla luce. I sentieri, con qualche ragazzino fra i ciottoli, lasciano passare le portatrici con le ceste, colme di "bighe" ancora calde; quelle ceste che pesano, in abile equilibrio sui vertici, al sommo della testa.

Com'è dolce accarezzare l'orecchio con voci, naturali al popolo mio, piene di forza iustica, conservando intatta la loro vetustà!

"Bigia" è un pan bianco fatto di due tocchi cavati dalla pasta "domata"; domata perché resa pieghevole e corretta a forza di braccia.

I due tocchi, sotto la palma delle mani che operano insieme, una accanto l'altra, tenuisano lavori con arte che la consuetudine fece agile e imparziale; le due metà, accostate, s'appiccicano poi, da sole, nella cottura.

Inisce con tre taiti, due piccoli orizzontali alle punte, il terzo su tutta la lunghezza, si mandavano nel forno. Così le "bighe" uscivano schiuse e profumate come grandi fiori; pane armonioso al saggio delle dita, pan bianco di farina, come la terra la mise nel grano, come l'uomo la ritrasse dalle macchine.

Quando uno ne volle solo la mezza, si staccò facilmente in quel punto eguale.

Ho in mente il "pan di sorpo" di Portole e i "papiri" di Montona, specie di ciambelle bucciate, appena dolci, dure come gallette, soffici assai nel latte, nel vino.

Il "pan d'oro" dei molinari è un pane giallo di frumentone d'oro per il colore, per il sapore e perché ben poche volte ci viene in tavola.

Fatto in casa, per accantarci, non era più quello. A cuocerlo proprio buo, non bisogna un focolare ampio — aperto —, con legna grossa, tutta accesa, da poter tirare sul momento anche per il pane.

'irredentismo di Scipio Slataper

Nell'atmosfera del primo anteguerra venne maturando la visione politica e morale dell'eroe immolatosi sul Carso

Gli «Scritti politici» di Slataper, apparsi ora nella seconda edizione a cura di Gianl Stuparich (Mondadori, 1954), furono pubblicati sulla «Voce» e sul «Resto del Carlino» negli anni tra il 1909 e il 15. Anni di intensa vita politica e per lo Slataper d'una esperienza nuova, del più sereno ambiente italiano e fiorentino, dopo l'infanzia e l'adolescenza vissute a Trieste — dove la passione patriottica spesso assumeva un estremo carattere d'intransigenza.

Fuori di quest'infuocata atmosfera, nella quale il sentimento nazionale proibiva non solo ogni compromesso ma la stessa valutazione delle istanze di formazioni politiche avversarie, lo Slataper si prova a riesaminare pacatamente i suoi sentimenti, l'attività dei partiti e delle organizzazioni culturali triestine, le componenti dell'irredentismo nel suo svolgimento storico e nel presente. E' un esame assai di verità, che si comincia sperando di mettere allo scoperto il rovescio della medaglia delle opinioni correnti, di svuotare qualche mito caro ai triestini. Quindi la carea degli articoli fiorentini dello Slataper non fu favorevole negli ambienti liberali-nazionali triestini e l'Autore fu appaiato — come vedremo, a torto — ad un altro eretico, Angelo Vivante.

In quest'ultimo, trasfuga del partito liberale passa con l'ardore dei neofiti all'opposta parte socialista, l'esposizione storica e la

annunciazione di ipotesi e proposte politiche era andata oltre a un moderato dissenso. Lo Slataper criticava nei particolari, il Vivante si dichiarava, con un gusto dell'antitesi spinoso all'eccesso, addirittura austrofilo e slavofilo. Questo a triestini non lo potevano tollerare e neppure tutti seppero concedere al Vivante le attenuanti della buona fede e della coscienziosa documentazione storica (fin dove almeno era allora possibile). L'irredentismo «adriatico» fu condannato senz'altro, ed anche ai comunisti — che lo hanno oggi rispolverato — riesce difficile sostenerne le tesi.

Slataper conobbe il Vivante e ne fu amico, ne condivise l'ansia di ricerca, di rendersi conto a tutti i costi di persona, non accontentandosi delle opinioni già pronte, e ne difese la buona fede e la sincerità dagli aspri attacchi degli avversari. Ma non solo non ne abbracciò l'ideologia, anzi contribuì al successivo svolgimento delle idee del Vivante — il quale prima di suicidarsi sembrò comprendere la necessità della fine dell'Austria. E' che al Vivante era sfuggita completamente la temperatura politica e il calore sentimentale della storia triestina, ch'egli ridusse perciò ai puri moti materiali dello scemamento. Poco felicemente quindi, Aurelio Ciacchi (sulla rivista «Trieste», n. 4) ancora appaia lo scettico e agnostico Vivante

all'entusiastico e passionale Slataper. *** I primi capitoli degli scritti politici, le «Lettere friulane» del 1909, intendono dare un panorama quanto più possibile veritiero della vita culturale triestina. Vi sono criticate piuttosto severamente alcune istituzioni tra le più importanti, come la Biblioteca civica, i giornali e la Università popolare, né sono risparmiati le figure di primo piano dell'ambiente triestino. Slataper denuncia le insufficienze e le contraddizioni, la scarsa penetrazione della cultura nazionale, a causa della miopia impostazione, degli egoismi di casta o di gruppo, della ristretta apertura mentale.

La storia dell'irredentismo è affrontata con maggior organicità e notevole acume critico. Dalle sue origini legalitarie e monarchiche, istriane più che triestine, ne è seguito lo sviluppo e l'opera meritoria di dissodamento nel campo degli studi storici — base alla vita spirituale degli irredenti. Specialmente le ampie pagine dedicate al '66, quest'anno cruciale della mancata nostra redenzione — che, avvenuta allora, avrebbe risolto senza strascichi tutto il problema del confine orientale.

Eccoci poi alla questione dell'Università triestina, alla storia di Trieste fino alla guerra balcanica, alle pagine sempre più calde della vigilia, per l'intervento, nell'anniversario di Guglielmo Oberdan. Se questi v'è definito il primo eroe di quella ch'era stata fino allora l'antiorica e commerciale Trieste, non manca nella lucida visione dello Slataper l'apprezzamento per la serietà e la coerenza dei governi austriaci, di fronte ai quali l'opera dei governi italiani appariva piuttosto disordinata ed incerta.

Nelle ultime pagine, dense d'informazione, è posto il problema del confine orientale, che deve necessariamente identificarsi col confine naturale, cioè con lo spartiacque Danubio-Adriatico, venendo inclusa all'Italia la Dalmazia, necessaria alla soluzione del problema adriatico. Per gli Slavi rimasti entro i nostri confini, lo Slataper ha parole di buon senso: sono contadini; hanno senso economico e campanilistico, non nazionale; abbracciano gli strettafiammi con vincoli d'interesse e benessere, rispettando civilmente la loro nazione e le loro scuole, impediremo ogni loro moto politico.

Ma ciò che importa del libro non sono le enunciazioni di tesi singole, le proposte talora contingenti, e smentite più tardi dai fatti, quanto il serio impegno e lo scrupolo di scientifica esattezza col quale lo Slataper procede. Noi irredenti viviamo nuovamente il suo dramma e siamo più di ogni altro in grado di capirlo: ancor più forte oggi si impone a noi il dramma tra l'affermazione dell'idea nazionale e le altre urgenti istanze universali, stiche, sociali, economiche.

Due guerre mondiali hanno disorientata e stordita la nostra generazione e portato seco l'uggia dei motivi nazionali, presentati come la suprema istanza di vita politica e morale. Rimane però immanente nella nostra vita l'idea o meglio l'insopprimibile sentimento nazionale. Slataper volle chiarirlo a sé medesimo — e dopo aver tentato di svuotarlo d'ogni retorica e d'ogni elemento irrazionale — sentì ancora puro in sé quel sentimento suscitato col latte materno in Trieste, e corse verso l'ontario d'Italia a morire sul Carso, che aveva cantato con fraterno amore.

A «Il mio Carso» resta legata la maggior gloria di questo solitario scrittore, pure gli scritti politici valgono quale documento di passione e di ragione politica. Per noi servono a chiarire il nostro credo di irredenti. Ma mai si prestano a polemiche attuali — poiché ogni documento va collocato e giudicato nel clima storico in cui è nato. Valga l'esempio di Vittorio Frosini, il quale su «Il Mondo» del 21 dicembre 1954 tenta, sulla scorta di questi scritti, un

processo all'irredentismo. Egli lo definisce «una sorta di massoneria aperta e palese, assai stretta a quella chiusa e segreta», dell'azione questa dimostrata erronea da tempo, almeno dal 1936 quando apparve l'ampio volume documentario «L'irredentismo senza romanticismi» di Mario Alberti. Ma sfugge soprattutto al Frosini — fosse il solo! — il calore patriottico degli irredenti, questo motore potente della nostra storia, che in Slataper è bruciante sentimento frugato tuttavia con implacabile coltello anatomico.

Nota l'Alo'sio, un altro recensore che ha del resto acute osservazioni (sulla «Fiera letteraria» del 2 gennaio), non larga capacità di visione storica dello Slataper, la mancanza anche di accenni alla realtà sociale della nazione, la riduzione delle vendite politiche a gioco diplomatico di astrazioni, Italia, Austria, Germania... E' che in Slataper — ripetiamo — la nazione si identifica con l'idea nazionale, il problema sociale e tutti gli altri son trascurati, la storia è soprattutto svolgimento di quest'idea fondamentale, alla quale noi irredenti attribuiamo ancora importanza e validità come a un'idea forza nella storia.

Sergio Cella

Viaggio in ferrovia attraverso l'Istria Da Piedimonte del Taiano attraverso la val Rosandra

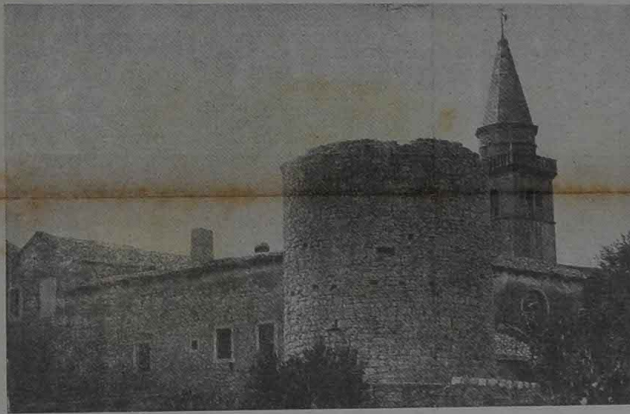
Ultima puntata

Però il terreno al quale d'ora innanzi la ferrovia si aggancia, comincia a cambiare d'aspetto e si dà a conoscere attraverso le file numerose lastriate lungo le scarpate di arenaria, lungo le quali si vedono scorrere come condutture d'acqua, i rigagnoli. Con una svolta repentina si raggiunge il pendio di Contestabile, coronato da ripidissime rocce verticali, quando, inaspettatamente si presenta allo sguardo il mare in lontananza a 500 metri di distanza. Sopra tutta questa miseria di un deserto di pietre vola lo sguardo liberato da ostacoli sull'ampio Vallone di Muggia, su Trieste, su Miramare ed Aquileia. E con una giornata chiara e coll'aria limpida si contempla l'incantevole pittoresco panorama delle Alpi Carniche. Ma questa incantevole vista dura per pochi istanti, poiché la ferrovia entra nuovamente in un enorme spacco nel garbuglio delle rocce, arrivando così su di un piatto altipiano seminato di sparsi detriti pietrosi. Nel mezzo di esso è la stazione di Piedimonte del Taiano, dalla quale gli alpini triestini salivano sul monte Taiano, per fare delle belle e splendide gite. Meglio ancora si poteva salire dalla piccola stazione di Bressana del Taiano, frequentato anche per la sua flora primaverile e per il panorama incomparabile che si gode sulla co-

sta istriana, sulla laguna e sulla lontana cerchia delle Alpi.

Invano si tenta di armare il bell'edificio della stazione di Piedimonte del Taiano, che è privo di gente. Questa stazione fu costruita in proporzioni così notevoli per il fatto che qui a suo tempo c'era il confine doganale austriaco; motivo per il quale bisognò costruire gli ambienti necessari non solo per il controllo doganale ma anche per la abitazione del personale. Il villaggio posto ai piedi del monte (il nome lo dice) consta di poche case. E qui ci troviamo proprio nel centro del paese del Claci, il quale viene limitato, verso nord, da un leggero avvallamento nel terreno; nel quale corre la strada Trieste-Fiume, e si prolunga verso sud, a gradini, come si è visto, e forma il baluardo di confine della penisola istriana. Esso incomincia a sud est di Trieste, dove esso dalla valle (di Dolina) della Rosandra, si innalza con margine piuttosto eroso e come un analogo altipiano roccioso calcareo, al par del Carso, corre parallelo a questo fino al Quarnero, dove di secche repentinamente verso l'abbassamento di Castua e Volosca.

Attraversato il piatto e sassoso altipiano di Piedimonte del Taiano, si arriva, come detto, al pendio di Bressana, sul quale la ferrovia si arrampica, passando per il villaggio omoni



UN ANGELO DI GIMINO, TIPICO PAESE ISTRIANO FIERO DELLE SUE TRADIZIONI E DELLA SUA ITALIANITA'



SUL FILO DEI RICORDI

Una gentildonna Capodistriana

Per le lettrici

Care sorelle, non ho la pretesa di fare svolazzi, sfoggio di letteratura; per amore di Dio, non questo, no, ma di parlarvi al cuore e parlarvi semplicemente. Poi vorrei — sotto l'emblema di Berta, — quando Berta filava... — riunirvi con il ricordo, come ci si riuniva, allora, quando non eravamo esuli, ma studentesse, collegiali, piccole donne con il grande, innato, culto della casa. Vorrei esortarvi, invitarvi, a riaprire i vostri salotti, i tinte, e magari, anche le cucine ordinate, lucenti, più lussuose. Far conoscere le nostre buone usanze, trametterle sempre, alle nostre figlie, alle nostre nipoti.

mo e tosto si raggiunge lo altro di Ciauniz. Da qui si gode una bella vista sul lo stesso, situato in una amena valle, tagliata dalla strada provinciale che conduce in Istria e si raggiunge finalmente la stazione di Erpel-Cosina. Qui il treno faceva una sosta piuttosto lunga, per lasciare scendere i passeggeri che si portavano a Trieste. Poi proseguiva per Divaccia. Sino a che fosse pronto il treno per Trieste, la gente si recava nel buffet della stazione, il quale a dire il vero era sempre ben fornito, specialmente delle famose salsiccie (luganighe del Cragno) e di birra «Dreher».

Con una discesa ripidissima si arriva nella valle della Rosandra che ha delle bellissime viste, passando la ferrovia lungo e rasente il ripidissimo ciglio. Nei monti tra brevi gallerie e trincee di erosione calcarea, toccando le stazioni di Sant'Elia, St. Antonio-Moco e San Giuseppe della Chiesa. A Santa Elia l'occhio riposa su una superficie di terreno abbastanza vasta verde e identica, che fa però contrasto con i campanili calcari che si rizzano qua e là in mezzo ad immense frane ed il crinale opposto con pareti strapiombanti; e sembra quasi impossibile che tale formazione si trovi a pochi passi dal mare. Infatti giunta la ferrovia alla piccola stazione di Sant'Anna, ecco spalancarsi le viste sul Vallone di Zaule e sulla marina, mentre essa lentamente e maestosamente entrava nella allora stazione di Sant'Andrea, posta al principio del suo splendido Viale da dove colla tramvia si arrivava nella bella città di S. Giusto. Erano le 10,30 del mattino. Primo pensiero del mio caro nonno fu quello di chiedere dove erano i vapori che andavano a Capodistria. Giunti in Piazza Grande, e scortici sedemmo sui sedili dell'allora esistente giardinetto, finché ad un certo punto salimmo sul vapore. Al mio sguardo, si offrì uno spettacolo mai visto. Una lunga teoria di villiche con dei vasi di latte si susseguivano verso il piroscalo per circa una mezza ora. Erano le donne di Monte e di Baugnano, che scese a Capodistria coi loro somarelli, portavano il latte profumato a Trieste. A bordo poi ci fu la... lavatura generale di detti arnesi mentre per le corsie del piroscalo, un frilano girava dicendo: «a le bele mandole!» ed una donna, che faceva la spola su e giù col piroscalo, offriva la cartella della lombola. Erano in ballo, in quella mattina, due bei galletti. A mezzo giorno in punto (oh mia meraviglia!) «Michez e Jacek», dalla torre del Municipio, incominciarono a battere le orecchie. Erano le dodici. Il piroscalo diede il fischio sibilante della partenza. Le macchine incominciarono a mettersi in moto, e muovendo l'elica, in un vortice di spuma, il piroscalo girò su se stesso per volgere la prua verso l'uscita del golfo a prendere la via di Capodistria, mentre alla sua destra nello allora «bagno» la bella e spensierata gioventù triestina, dai trampolini si tuffava nella sottostante refrigerante ed azzurra acqua.

Dopo un'ora di tragitto, eccoci giunti alla città tanto da me desiderata; presentati al defunto, buono e pio, Monsignor Giovanni Battista Spadaro, Rettore del Convitto diocesano parentino-polesse, mio povero nonno, con suo grande sorpres e con non meno grande dispiacere del Monsignore, si sentì dire che il giorno degli esami di ammissione era stato spostato al 30 giugno e che lui si era involontariamente dimenticato di avvisare la Curia vescovile di Parenza. Che cosa restava da fare? Ritornare a casa per evitare inutili e forti spese. Si domi quella sera a Capodistria ed al mattino seguente, colla prima corsa del piroscalo, si ritornò a Trieste; in tempo per prendere il piroscalo della Società di Navigazione «Istria-Trieste» per fare il viaggio di ritorno per mare. Ma di questo viaggio racconterò un'altra volta.

Pietro Franolich

Problemi economici triestini

LA SITUAZIONE del porto franco

Il commissario generale del governo per Trieste ha emanato un importante decreto concernente il porto franco. Il decreto ripristina la situazione esistente nel 1939 che era regolata a sua volta da una legge del 1925. Nel portofranco potranno attraccare navi di ogni bandiera le cui merci saranno manipolate in franchigia doganale. Il decreto detta norme anche per il movimento delle merci trasportate in ferrovia. Il provvedimento del prefetto Palamara corrisponde, almeno in parte, alle esigenze prospettate da coloro che chiedono per Trieste un regime doganale e tariffario speciale. Secondo alcuni circoli economici locali, il decreto del commissario generale del governo sarebbe un avviamento alla realizzazione della zona franca. Gli stessi circoli fanno notare che ormai la zona franca sembra decisa anche per il porto concorrente di Fiume.

Resta comunque il fatto che già ora, col ripristino del porto franco, quello di Trieste ha un regime che è tra i più liberali in Europa. Lo ha dichiarato anche il direttore dei magazzini generali dott. Bernardi. Egli ha fatto notare che la nuova regolamentazione non soltanto agevolerà il traffico portuale ma creerà anche i presupposti per lo sviluppo di attività industriali.

Per la prima volta la settimana scorsa il problema della zona franca a Trieste è stato trattato in un pubblico dibattito indetto dalla democrazia cristiana. La relazione è stata svolta dall'ing. Suppani, già direttore dei Magazzini Generali. Egli ha esposto un suo schema di progetto che prevede la contemporanea creazione di una zona chiusa e di una zona aperta. Secondo il progetto dell'ingegner Suppani la zona chiusa dovrebbe coincidere all'incirca con gli attuali punti franchi.

vetrinella dei ritagli

Il dottor Tito

Dallo sloveno «Slovenski Porocevalec» abbiamo appreso gustosissimi particolari sulla cerimonia...

CRONACHE DI CASA

ESONERO MILITARE

A suo tempo il Movimento Istriano aveva indirizzato al Ministero della Difesa una circostanziata e motivata istanza...

mo ora il piacere di comunicare la seguente risposta fornita dallo stesso Ministero...

Protesta per i beni

Riceviamo da Firenze la seguente lettera: Approvo senza alcuna riserva quanto scrive l'Arena...

farsi promotore presso il governo dell'emissione d'un prestito nazionale per il risarcimento dei beni abbandonati...

Leggi jugoslave in Zona B

Un'ampia corrispondenza riportata dallo «Slovenski Porocevalec» di Lubiana del 17 gennaio...

BEFANA BENEFICA

Organizzata dalle Sezioni di Fiume e di Lussino della Lega Nazionale...

RICORDANDO un valoroso

Per iniziativa della federazione combattenti e reduci di Trieste lunedì scorso è stata celebrata una messa in suffragio...

Croci di guerra alla memoria

Sacida Ernesto di Guglielmo da Paranzo, tenente del G. N. Imbarcato su incrociatore ausiliario...

UNA SOLA LINGUA UFFICIALE

Si epurano i nomi delle vie in zona B, i nomi italiani naturalmente: così da quelle parti si rispetta il Memorandum d'Intesa...

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del maestro Nicolò Bucavelli, nell'anniversario della morte, la famiglia elargisce L. 1.000 pro Arena...

BUONE USANZE DEGLI ESULI

Per onorare la memoria della sua cara mamma Ida Polano ved. Battellino, elargisce L. 1.000 pro Arena...



La parola a Nando Sepa

Carneval in camara

I dixi che semo in carneval, ma par mi, vaca porca, come che no' fussi...

7 giri del mondo 7

L'OSTELLO INOSPITALE

Il quotidiano di Lubiana «Ljudska Pravica» del 19 gennaio, riporta un articolo dal titolo: «Situazione disperata nella Casa dello studente di Nova Gorica»...

UNA SOLA LINGUA UFFICIALE

Si epurano i nomi delle vie in zona B, i nomi italiani naturalmente: così da quelle parti si rispetta il Memorandum d'Intesa...

DELICENZE SANITARIE

Il direttore dell'Istituto per l'assicurazione sociale della Repubblica croata, ha messo in rilievo in una relazione...

Piccola cronaca da oltre confine

Esperimento stakanovista

Per l'ennesima volta il caotico regime comunista di Tito sta cercando il sistema per regolare le paghe e gli stipendi dei lavoratori...

Il decennale

Stando a quanto racconta «La Voce del Popolo» di Fiume del 14 gennaio, le scuole italiane in Jugoslavia dovranno partecipare attivamente alle carnavalesche manifestazioni...

Delicenze sanitarie

Il direttore dell'Istituto per l'assicurazione sociale della Repubblica croata, ha messo in rilievo in una relazione...

Fratellanza a latiti

E' accaduto la sera del 3 gennaio nel bar dell'«Arena» di Fiume d'Istria, ex zona B...

«Bagaia», è morto

Nella sua casetta rurale posta sulla punta di Promontore presso Pola, è morto all'età di 90 anni Božo Ivessa...

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

GRADO va continuamente perfezionando la propria attrezzatura turistica. Il comune ha deliberato altri lavori per nuove strade e giardini pubblici nella zona del Parco delle Rose...

Pasquale De Simone

Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR a.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

CERCO LICENZA

trattoria con superalcolici. Scopo trasferimento periferia Treviso. Indirizzare alla redazione.

AMARO ZARA il digestivo piu' efficace. Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861